

EUGENIO COSERIU

IL PRIMATO DELLA STORIA

Estratto da:

*Miscellanea di studi linguistici
in onore di Walter Belardi*

Roma 1994

EUGENIO COSERIU

IL PRIMATO DELLA STORIA *

I.

1. La distinzione metodologica tra sincronia e diacronia, di certo molto importante, anzi indispensabile per un'adeguata considerazione scientifica delle lingue, viene vista, per lo più tacitamente, talvolta anche esplicitamente, come una distinzione « reale », ossia come una distinzione che concernerebbe una diversità essenziale inerente ai fatti linguistici stessi (ad es.: fatti « sincronici » e « diacronici »). Nel contempo viene assunto tacitamente, e talvolta anche esplicitamente, il primato della descrizione sincronica delle lingue rispetto alla storia linguistica: la sincronia corrisponderebbe meglio (ovvero la sincronia soltanto corrisponderebbe) all'essenza delle lingue. Così, ad esempio, scrive Hjelmslev: « [l'ipotesi glossematica] nie également le droit de considérer un état de langue comme un simple moment passager d'une évolution, transition fuyante et fluctuation incessante »¹. Ancora più in là si spinge Malmberg²: la lingua sarebbe *per definitionem* « sincronica », e se

* Sono lieto di poter onorare con questo saggio in versione italiana il caro collega e amico Walter Belardi che della storia ha fatto il nucleo della propria dottrina linguistica e del proprio magistero.

¹ Cf. L. Hjelmslev, *Linguistique structurale*, « Acta linguistica » 4 (1944), p. VII.

² Cf. B. Malmberg, *Système et méthode*, Lund, 1945. Vedi anche la distinzione di N. Chomsky tra « rule-governed creativity » e « rule-changing creativity »; N. Chomsky, *Current Issues in Linguistic Theory*, Den Haag 1964, p. 22.

la si considera come qualcosa che muta e si sviluppa, si assume un punto di vista « qui, au fond, est incompatible avec l'idée de la langue »; una « lingua che si sviluppa » sarebbe una *contradictio in adiecto*, « bien entendu si nous comprenons par langue un système dans le sens stricte de ce terme ». Rispetto a queste posizioni va qui sostenuta la tesi, attualmente impopolare, ma a nostro avviso³ non inattuale, del primato della storia, ossia la tesi secondo cui, proprio in una prospettiva realistica, la storia linguistica — e in certo senso solo la storia linguistica — corrisponde più esattamente alla essenza delle lingue.

2. Già a un primo sguardo, e in modo puramente intuitivo, si dovrebbe, in verità, revocare in dubbio la fondatezza di assunti come quelli menzionati. Come potrebbe essere inadeguato proprio il punto di vista storico nei confronti della lingua, essendo quest'ultima una tradizione storica del parlare, ossia *per definitionem* un oggetto storico? E come potrebbe « una lingua che si sviluppa » rappresentare una *contradictio in adiecto*, se le tradizioni linguistiche di fatto si sviluppano storicamente? Ai fini di una motivata presa di posizione è tuttavia necessario tener presenti anzitutto gli argomenti in favore del primato della sincronia e in favore del ruolo secondario della cosiddetta diacronia sia nelle lingue stesse, sia nella indagine linguistica. Questi argomenti, che ancora, consapevolmente o no, esercitano pur sempre un influsso sulla linguistica attuale, sono stati, com'è noto, formulati da Ferdinand de Saussure nel suo *Cours*⁴.

³ Intendiamo dire con ciò che la separazione metodologica tra sincronia e diacronia, perlomeno nell'ambito della teoria linguistica, ha già prodotto tutto quello che poteva produrre, e che è giunta l'ora di interrogarsi sul suo rapporto con i fatti linguistici e di ricondurla alla realtà linguistica.

⁴ Consideriamo in questa sede tali argomenti così come appaiono nel *Cours de linguistique générale* [CGL], perché in questa forma hanno esercitato storicamente un influsso, ossia sono stati determinanti per lo sviluppo ulteriore della linguistica. Prescindiamo qui dalla questione se il « vero » Saussure abbia effettivamente detto o pensato questa o quella cosa. Si tratta di una questione del tutto differente che concerne molto più la persona di Saussure e molto meno la storia della nostra disciplina, una questione che non può essere confusa con la prima, come avviene purtroppo molto spesso nei più recenti studi saussuriani (in particolare in quelli impostati in modo dogmatico). Con « Saussure » intendiamo dunque in quel che segue il Saussu-

II.

Saussure stesso, in effetti, ha reso reale una distinzione metodologica tra sincronia e diacronia, mirando a fondare in questo modo il primato della sincronia sia sotto un profilo metodologico, sia sotto un profilo reale. Gli argomenti addotti in favore di questo primato sono di tre ordini: una serie di analogie, degli argomenti positivi in favore della sincronia e degli argomenti negativi a sfavore della diacronia. In tutti questi argomenti si rintraccia comunque lo stesso motivo, vale a dire che solo nella sincronia si potrebbe cogliere la lingua come sistema — ovvero nella sua totalità — e la lingua *in quanto tale* (cioè per quel che essa è *realiter*).

1. Le analogie sono a loro volta di due ordini, cioè figurate, come l'analogia con la proiezione di un corpo su un piano, con il tronco di un albero tagliato in verticale o in orizzontale, con il gioco degli scacchi⁵, oppure realistiche, nel qual caso si incontra propriamente una sola analogia, quella con l'economia politica⁶.

a. Le analogie figurate appaiono tutte e tre inadeguate, non solo nella misura in cui sono tutte schemi che stanno a rappresentare qualcosa di interno come se fosse esterno (considerati in questa maniera gli schemi sono utili in una prospettiva pratico-didattica e privi di conseguenze in una prospettiva teoretica, posto che non si dimentichi che sono appunto schemi). L'analogia con la proiezione, anche prescindendo dalla generale insufficienza degli schemi come tali, è inadeguata perché la dimensione diacronica della lingua resta priva di considerazione, non trova cioè rappresentazione. E l'analogia con il tronco d'albero è inadeguata perché i diversi tagli trasversali non fanno vedere la trasformazione dei rapporti tra gli elementi « diacronici » (= fibre) che vi prendono parte. La più inadeguata, tuttavia, è l'analogia con il gioco degli scacchi, poiché una *partita di scacchi* può essere paragonata non ad una lingua, ma solo

re del *Cours*, ossia le idee e le tesi ivi sostenute, e non la persona storica Ferdinand de Saussure, che forse non avrebbe concordato in ogni caso — o almeno non senza limitazioni — con queste idee e con queste tesi.

⁵ F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Lausanne-Paris, 1916, pp. 128-130.

⁶ Cf. F. de Saussure, *Cours*, cit., p. 118.

alla realizzazione di una lingua in un testo (dialogo), ed uno *stato* di un gioco sarebbe perciò un momento della realizzazione dialogica di questo testo. Se qui qualcosa può valere come analogon di una lingua, e di una lingua immutabile, questo qualcosa può essere solo la compagine di « valori » (figure) e di regole per le possibili mosse. Saussure ritiene che questa analogia sia inappropriata solo in un punto: il giocatore di scacchi eseguirebbe intenzionalmente questa o quella mossa, laddove il mutamento linguistico non sarebbe intenzionale; ma in realtà questo è l'unico punto in cui l'analogia è ammissibile, tanto più che le « mosse » linguistiche, in un dialogo, non sono meno intenzionali delle mosse che si compiono in un gioco di scacchi.

b. Altrettanto inadeguata è l'analogia « realistica » con l'economia politica, giacché l'economia politica e la storia economica non si trovano nel medesimo rapporto in cui si trovano la descrizione delle lingue e la storia linguistica; l'economia politica corrisponderebbe alla linguistica generale o, tutt'al più, ad una « linguistica pancronica », laddove l'analogon della descrizione delle lingue potrebbe essere solo la rappresentazione delle condizioni economiche di una determinata comunità in una determinata epoca (ad esempio un resoconto « sulla situazione economica della nazione »).

2. Per quel che riguarda gli espliciti argomenti positivi in favore della sincronia, Saussure ritiene per un verso che solo nella sincronia si possa cogliere la lingua come una totalità, come un sistema, per l'altro che per i parlanti solo la sincronia, lo stato di lingua, abbia realtà: « la *linguistique synchronique* s'occupera des rapports logiques et psychologiques reliant des termes coexistants et formant système, tels qu'ils sont aperçus par la même conscience collective. / La *linguistique diachronique* étudiera au contraire les rapports reliant des termes successifs non aperçus par une même conscience collective, et qui se substituent les uns aux autres sans former système entre eux »⁷.

⁷ Cf. F. de Saussure, *Cours*, cit., p. 144. Più avanti Saussure scrive: « La première chose qui frappe quand on étudie les faits de langue, c'est que pour le sujet parlant leur succession dans le temps est inexistante: il est devant un état. Aussi le linguiste qui veut comprendre cet état doit-il faire table rase de tout ce qui l'a produit et ignorer la diachronie » (p. 120). E

Se lo si guarda più da vicino, questo doppio argomento ne contiene in sé tre: a) nella sincronia si coglierebbe la totalità di una lingua (un sistema linguistico *in toto*); b) volta per volta si coglierebbe un singolo sistema linguistico; c) quel che si coglie, lo « stato di lingua », sarebbe qualcosa di statico. L'argomento tuttavia non è valido in nessuna di queste tre forme, perché non corrisponde in modo alcuno all'esperienza quotidiana dei parlanti (e dei linguisti!) nella pratica della lingua.

a. In primo luogo non si può mai propriamente cogliere un sistema linguistico come un tutto; lo si coglie sempre solo in parte. Saussure attribuisce questa capacità alla cosiddetta « coscienza collettiva ». Ma poiché non esiste una coscienza collettiva in senso proprio⁸, e poiché si tratta solo di una dimensione della coscienza singola, ci si deve riferire di necessità a quest'ultima. E allora l'argomento è semplicemente inesatto. Si può certo affermare che un parlante conosce un intero sistema linguistico, ossia che ne possiede una conoscenza intuitiva; ma nella riflessione, e in concreto, si può cogliere di volta in volta un sistema linguistico solo in modo parziale, realizzandolo nel discorso (perlomeno in un discorso interiore), la qual cosa fanno non solo i parlanti, ma anche i linguisti, quando per una lingua dichiarano « esistenti » o « non esistenti » determinate forme o costruzioni. Di qui il gran numero di costruzioni di diverse lingue indicate soprattutto negli ultimi tempi come « impossibili » o « agrammaticali » le quali tuttavia risultano, in determinati contesti, del tutto corrette se non addirittura usuali. Così, ad esempio, si è dichiarata impossibile, in tedesco, la frase *Heinrich Heine ist ein deutscher Dichter, der ein Lyriker ist*. Questa frase è però impossibile solo in determinati (forse anche in molti) contesti, ma è ineccepibile in un contesto in cui A dica: *Es gibt keine deutschen Dichter, die Lyriker sind*, e B replichi: *Doch, Heinrich Heine ist ein deutscher Dichter, der ein Lyriker ist*. Allo stesso modo si sono volute contrassegnare con l'asterisco pro-

ancora: « Il est évident que l'aspect synchronique prime l'autre, puisque pour la masse parlante il est la vraie et la seule réalité. Il en est de même pour le linguiste: s'il se place dans la perspective diachronique, ce n'est plus la langue qu'il aperçoit, mais une série d'événements qui la modifient » (p. 131).

⁸ Per la critica di questo concetto cf. E. Coseriu, *Sincronia, diacronia e storia. Il problema del cambio linguistico*, Torino 1981 (trad. ital. dall'originale spagnolo, Madrid 1973, a cura di P. Mura), p. 26 e sgg.

prio dell'impossibilità linguistica frasi come: *eine Frau mit Beinen, ein Kind mit Augen, ein Fluß mit Wasser*. Queste frasi sarebbero corrette solo con l'aggiunta di un attributo (*eine Frau mit schönen Beinen, ein Kind mit blauen Augen, ein Fluß mit klarem Wasser*). Ma in realtà le restrizioni addotte sono connesse con la conoscenza delle « cose » extralinguistiche: non appena si assume un'altra realtà come « normale » e comunemente nota, o si nega questa realtà o ancora la si pone in questione, tali espressioni sono non solo accettabili, ma anche perfettamente « grammaticali »⁹. A rigor di termini nessuno ha presenti allo stesso tempo tutti i contesti nei quali può ricorrere un'espressione « corretta » (corrispondente al sistema linguistico), perché i contesti vanno accertati o realizzati volta per volta singolarmente. Da questo punto di vista le cose nella descrizione delle lingue e nella linguistica storica non stanno diversamente.

b. In secondo luogo è pressoché impossibile che un parlante si trovi dinnanzi ad un singolo sistema linguistico omogeneo. Si tratta qui di una condizione della descrizione delle lingue, non di quel che viene effettivamente esperito dai parlanti, né di un dato di fatto immediato per i linguisti. Saussure — come prima di lui von der Gabelentz — ha segnalato giustamente che l'oggetto di una descrizione funzionale delle lingue, coerente e in sé conchiusa, può essere solo volta per volta un singolo e omogeneo sistema linguistico; ma al tempo stesso ha anche osservato che un tale sistema deve essere ogni volta delimitato dal linguista¹⁰. Per quel che riguarda invece l'effettiva esperienza del parlante, bisogna dire che questi ha « dinnanzi a sé » lo stato di una lingua storica, la cui sincronia è differenziata sotto il profilo diatopico, diastratico e diafasico. Ogni parlante conosce, se non l'intera lingua storica, almeno, fino a un certo punto, più di un dialetto e più di un livello di lingua; e ogni parlante conosce più stili linguistici. L'oggetto della descri-

⁹ Per l'interpretazione di queste e di altre espressioni simili cf. E. Coseriu, *Bedeutung und Bezeichnung im Lichte der strukturellen Semantik, Sprachwissenschaft und Übersetzen*, a cura di P. Hartmann e H. Vernay, München 1970, p. 113 e sgg.

¹⁰ « L'étude synchronique n'a pas pour objet tout ce qui est simultanément, mais seulement l'ensemble des faits correspondant à chaque langue; dans la mesure où cela sera nécessaire, la séparation ira jusqu'aux dialectes et aux sous-dialectes » (cf. F. de Saussure, *Cours*, cit., p. 132).

zione funzionale (sincronica) delle lingue, come lo intende anche Saussure, è invece una lingua non solo sincronica ma al contempo anche « sintopica », « sinstratica » e « sinfasica »: un unico dialetto, un unico livello di lingua e un unico stile, vale a dire una « lingua funzionale »¹¹. Le indubbie conquiste della descrizione strutturale delle lingue dipendono non solo dalla concentrazione sulla sincronia (anche la dialettologia, la sociolinguistica e la stilistica sono « sincroniche » in quanto discipline descrittive), ma pure, contemporaneamente, dalla limitazione implicita o esplicita alla « lingua funzionale »¹².

Anche per quel che concerne la lingua funzionale come tale, il parlante reale si trova dinnanzi non ad un unico stato di lingua, ma ad almeno due stati di lingua: poiché in ogni momento è in corso un qualche mutamento linguistico, il parlante si troverà al cospetto di una tensione tra uno stato più antico e uno stato più recente di lingua. Con ciò si spiega appunto il fenomeno della « selezione » tra forme più antiche e forme più recenti che caratterizza l'attuazione del mutamento nella lingua tra l'innovazione originaria (ad esempio il sorgere di una forma *y* al posto di una precedente forma *x*) e la « mutazione » alla fine del processo (generale sostituzione della forma *x* con la forma *y*, oppure fissazione di una determinata distribuzione di entrambe). Di qui, tra l'altro, anche le cosiddette irregolarità negli esiti del mutamento fonetico, il quale originariamente, per sua natura, non può essere se non regolare¹³.

¹¹ Per i concetti di *diatopico*, *diastratico* e *diafasico* (e i contrari *sintopico*, *sinstratico* e *sinfasico*) così come per i concetti di *dialetto*, *livello linguistico*, *stile di lingua*, *lingua storica* e *lingua funzionale* cf. E. Coseriu, *Structure lexicale et enseignement du vocabulaire*, in *Actes du 1^{er} Colloque International de Linguistique appliquée*, Nancy 1966, p. 192, pp. 198-203. Saussure stesso osserva peraltro che il termine *synchronique* non è sufficientemente preciso e che lo si dovrebbe eventualmente sostituire con quello di *idiosynchronique* (cf. F. de Saussure, *Cours*, cit., p. 132). Un'esigenza in fondo uguale si incontra in G. von der Gabelentz, *Die Sprachwissenschaft*, Leipzig 1901², ristampa: Tübingen, 1984, p. 60 e sg.

¹² L'esplicita formulazione di questo presupposto, che viene per lo più assunto in modo tacito, si trova in D. Jones, *The Phoneme: Its Nature and Use*, Cambridge 1950, p. 9 e sg. « A 'language' is to be taken to mean the speech of one individual pronouncing in a definite and consistent style ».

¹³ Cf. E. Coseriu, *Sincronia*, cit., pp. 176-178.

c. In terzo luogo anche il singolo stato linguistico di una lingua funzionale non è qualcosa di statico (non lo è neppure per i parlanti), ma è un sapere orientato verso il futuro e perciò qualcosa di potenzialmente dinamico. È certamente vero che la dimensione diacronica oggettiva della lingua non ha valore per i parlanti, sebbene esista anche una « diacronia (soggettiva!) dei parlanti »¹⁴; per contro, però, ogni lingua ha una dimensione futura: una lingua è per i parlanti stessi un sistema di procedimenti, di *modi agendi* in vista di un parlare futuro e della creazione nella lingua e con la lingua. Chi conosce lo spagnolo o l'italiano, sa, ad esempio, che *llambada* è una forma « spagnola » (possibile nello spagnolo) e che *tortognare* è una forma « italiana », anche se magari non sa se queste forme esistano effettivamente; allo stesso modo sa che a una forma francese « inventata » (creata *ex novo*) *défauteuiller* potrebbe corrispondere in spagnolo solo un *desembutacar* (e non ad esempio *desbutacar*). Tutto ciò che nella lingua è regola è anche uso virtuale, ossia una cosa che *verrà* usata o che *può essere* usata. Saussure stesso non ha visto i fatti diversamente; nel bel capitolo sull'analogia¹⁵ adduce come forme possibili del francese *interventionnaire*, *répressionnaire* e *firmamental*. L'analogia non si limita del resto alla formazione delle parole, né alla « morfologia » lessicale e grammaticale; concerne piuttosto *tutte* le regolarità di una lingua, sia quelle materiali, sia quelle di contenuto: una lingua è in fondo un sistema di analogie (il che non esclude in alcun modo le « anomalie »).

3. Gli argomenti a sfavore della diacronia sono in Saussure l'esatto *pendant* degli argomenti a favore della sincronia. Com'è noto, Saussure ritiene che nella diacronia non sia possibile cogliere il sistema linguistico, ma solo singoli eventi che lo modificano, e che il mutamento linguistico stesso avvenga fondamentalmente al di fuori del sistema¹⁶.

¹⁴ Cf. E. Coseriu, *Structure lexicale*, cit., pp. 193-194.

¹⁵ Cf. F. de Saussure, *Cours*, cit. p. 231.

¹⁶ Alle citazioni indicate sopra si possono ancora aggiungere le seguenti: « l'axe des successivités... sur lequel on ne peut jamais considérer qu'une chose à la fois »; « ces faits diachroniques... n'ont aucun rapport avec le fait statique qu'ils ont produit »; « un fait diachronique est un événement qui a sa raison d'être en lui-même; les conséquences synchroniques particulières qui

a. A questo riguardo sarebbe opportuno osservare in primo luogo che si deve essere affetti da una particolare forma di cecità o che si ha bisogno di occhiali con un filtro speciale, per vedere nello sviluppo della lingua solo il cosiddetto mutamento linguistico (= sostituzione successiva di singoli fatti) e non anche contemporaneamente la continuità della lingua. Quel che infatti colpisce nelle lingue, se le si confronta con altre tradizioni comunitarie, è piuttosto che esse costituiscono tradizioni stabili, ossia che di norma (il che è appunto anche il presupposto per le tesi di Saussure) vengono tramandate senza una profonda trasformazione e che un'accelerazione del mutamento linguistico subentra solo in particolari circostanze storiche. E lo strutturalismo diacronico ha mostrato anche, in modo persuasivo, che nella prospettiva diacronica si può agevolmente prendere in considerazione più di « une chose à la fois ».

b. Più importante, tuttavia, ai nostri fini, è che le prove addotte da Saussure a sostegno delle proprie supposizioni sono in gran parte contraddittorie anche nel contesto della sua concezione del linguaggio e, senza eccezione, non sono accettabili. Da un canto Saussure sceglie come esempi di mutamento linguistico fatti che a un primo sguardo appaiono effettivamente particolarità (« accidents »), qualora non vengano considerati i loro nessi eventuali (così ad esempio nel caso del francese *décrépi*). E quando si tratta palesemente di fatti sistemici, Saussure li interpreta come se fossero elementi singoli e non concernessero contemporaneamente i nessi relativi (così ad esempio nel caso del mutamento fonetico e nel caso della opposizione *cas sujet / cas régime* in francese). Dall'altro canto Saussure identifica il mutamento linguistico con il mutamento fonetico, ossia *chiama* « mutamento linguistico » solo quello che, secondo la sua opinione, si dà al di fuori del sistema linguistico (grammaticale); così, ad esempio, solo il mutamento fo-

peuvent en découler lui sont complètement étrangères »; « dans la perspective diachronique on a affaire à des phénomènes qui n'ont aucun rapport avec les systèmes, bien qu'ils les conditionnent »; « Les altérations ne se faisant jamais sur le bloc du système, mais sur l'un ou l'autre de ses éléments, ne peuvent être étudiées qu'en dehors de celui-ci »; « le 'phénomène' synchronique n'a rien de commun avec le diachronique; l'un est un rapport entre éléments simultanés, l'autre la substitution d'un élément à un autre dans le temps, un événement » (F. de Saussure, *Cours*, cit., p. 118, 123, 124, 126, 127, 133).

netico *gasti* > *gesti* > *Gäste*, oppure **fōti* > *fēt* > *feet* e non, contemporaneamente, la connessa trasformazione della indicazione del plurale, come se questa effettivamente non fosse che « un risultato fortuito » e non anche un « événement » diacronico. E le creazioni analogiche vengono interpretate da un certo punto di vista in modo perfettamente esatto¹⁷, ma al contempo in modo unilaterale come se appartenessero solo alla sincronia e non intervenissero anche nella diacronia¹⁸. Di più: Saussure deve supporre che il processo del mutamento linguistico avvenga non nel sistema linguistico, ma da qualche altra parte, cioè nel discorso, quasi che quest'ultimo costituisse una realtà autonoma, separata dal sistema e non già la sua concreta applicazione. Ma nella realtà il mutamento linguistico avviene durante tutte le sue fasi (adozione, selezione, mutazione) salvo la prima (innovazione), nella lingua come tale, poiché è appunto mutamento della lingua e non semplicemente mutamento del discorso (il discorso in quanto tale non conosce peraltro il mutamento poiché non possiede una continuità storica). E Saussure non ha potuto provare naturalmente che il mutamento linguistico concerne esclusivamente fatti isolati, né che avviene al di fuori del sistema linguistico; ha mostrato solo indirettamente, cioè attraverso una involontaria *reductio ad absurdum*, che è impossibile integrare il mutamento linguistico all'interno di un sistema concepito come statico¹⁹.

III.

a. Giusto è solo affermare che il primato della sincronia dipende dall'interpretazione del mutamento linguistico e coincide con questa. La considerazione sincronica della lingua sarebbe in

¹⁷ Vedi qui più avanti.

¹⁸ Cf. F. de Saussure, *Cours*, cit., p. 122 e sgg., p. 229 e sgg. Vedi in proposito la nostra discussione in E. Coseriu, *Sincronia*, cit., pp. 244-247.

¹⁹ I seguaci del *credo quia absurdum* ritengono naturalmente evidente che il mutamento linguistico debba sostare per un certo tempo nel purgatorio del discorso, prima di poter entrare nella *langue*. Di più: sono convinti che coloro che definiscono insensato ciò che appare « evidente » e non vogliono accettarlo, non abbiano compreso le parole di Saussure; così, ad es., A. Burger, *Comptes Rendus*, in « Cahiers Ferdinand de Saussure », 17 (1960), p. 66.

effetti l'unica adeguata se il mutamento linguistico concernesse volta per volta solo elementi isolati della lingua e avesse luogo al di fuori del sistema linguistico. In questo caso non si avrebbe neppure una continuità della lingua nel tempo, bensì solo una successione casuale di sistemi linguistici separati, indipendenti l'uno dall'altro e in sé statici (immutabili), cosa che Saussure²⁰ assume anche in modo esplicito. E naturalmente la storia linguistica non avrebbe più senso alcuno: non sarebbe altro che una serie di descrizioni sincroniche collegate più o meno vagamente l'una all'altra.

b. Ma la continuità temporale della lingua è un fatto reale, e lo è non solo per la coscienza dei parlanti, che sono convinti di continuare a parlare « la stessa lingua », ma anche da un punto di vista obiettivamente funzionale, poiché innumerevoli funzioni e procedimenti di una lingua restano invariati per lungo tempo (il che vuol dire che vengono di continuo ripristinati allo stesso modo) e — anche per Saussure — non tutte le modificazioni linguistiche toccano anche il sistema funzionale. D'altra parte è un fatto che una lingua (funzionale) è in ogni epoca del suo sviluppo storico un sistema di opposizioni nel senso indicato da Saussure, cioè un insieme di funzioni e procedimenti connessi reciprocamente in un rapporto oppositivo. Per giustificare la continuità della lingua è necessario dunque conciliare sistema e mutamento linguistico. Nel farlo si deve tuttavia muovere — in accordo con l'esperienza reale della lingua — da un altro intendimento, ovvero da un'altra concezione sia del sistema linguistico, sia del mutamento linguistico: da una concezione, peraltro, che non era del tutto estranea neppure a Saussure che considera giustamente « créations » i modi del mutamento linguistico trattati nel capitolo sulla analogia.

1.a. Per quel che riguarda il sistema linguistico, occorre riprendere la caratterizzazione della lingua così come fu elaborata da Wilhelm von Humboldt, e svilupparla e utilizzarla in modo conseguente, anche al di là di quel che Humboldt ha detto espres-

²⁰ « En lui même il [= le système] est immuable », « ce n'est pas l'ensemble qui a été déplacé ni un système qui en a engendré un autre, mais un élément du premier a été changé, et cela a suffi pour faire naître un autre système » (F. de Saussure, *Cours*, cit., p. 124 e sg.).

mente. Il linguaggio è per l'appunto, secondo la sua propria essenza, ἐνέργεια, ossia una attività libera e creativa: non semplicemente applicazione di quel che è linguisticamente creato, ma originariamente, e in primo luogo, creazione linguistica. Ed una lingua (un « sistema linguistico ») è una tradizione tecnica del linguaggio: una « tecnica » storicamente data per realizzare questa attività in sé creativa. Perciò non può essere un sistema in sé chiuso, creato una volta per tutte, uno strumento che, senza modifiche, sarebbe semplicemente applicato nel discorso. La lingua deve essere una tecnica aperta, potenzialmente dinamica, che permetta e condizioni la creazione linguistica, una tecnica, dunque, nella quale siano già date le possibilità del proprio superamento (mutamento) e le direttrici essenziali del suo ulteriore sviluppo²¹. Vi sono a dire il vero sistemi che vengono creati semplicemente come strumenti e che vengono chiamati oggi sempre più frequentemente « lingue », così che le lingue in senso proprio devono essere denominate « lingue naturali ». Ma non si deve assecondare quest'uso arbitrario, perché non vi sono altre lingue al di fuori di quelle « naturali »: le lingue non-naturali non sono appunto lingue, ma solo sistemi paralinguistici²².

1.b. Dato che il linguaggio è un'attività creativa, il mutamento linguistico non può essere concepito soltanto « in senso retrospettivo », con riferimento alla lingua che lo precede, e insieme come qualcosa che avviene *in* questa e *con* questa lingua;

²¹ Si noti che Humboldt insiste esplicitamente nel considerare il linguaggio in tutte le sue forme (compresa la lingua) come ἐνέργεια, ossia come « produzione » (cf. W. von Humboldt, *La diversità delle lingue*, a cura di D. Di Cesare, Bari-Roma, 1993², p. 35 e sgg., p. 45). « Giacché il linguaggio non può essere considerato un materiale già dato, che si possa abbracciare con lo sguardo nel suo insieme e comunicare poco per volta, ma deve bensì essere visto come qualcosa che eternamente si produce, dove, mentre le leggi della produzione sono determinate, l'estensione e in certo senso anche la modalità di essa rimangono del tutto indeterminati ». Qui si tratta palesemente non già della cosiddetta « produzione di frasi » sulla base di una « competenza » già data, bensì della produzione del linguaggio stesso.

²² Il rapporto reale non è in questo caso il rapporto fra un concetto generico, « classe » e « lingua naturale » - « lingua artificiale », concetti specifici, bensì fra le lingue in senso proprio e certe rappresentazioni parziali di queste, o *paralingue*.

piuttosto deve essere inteso contemporaneamente, e in primo luogo, in modo « prospettivo ». Da tale punto di vista il mutamento non è una sostituzione in una lingua già data, ma è il sorgere della lingua, l'obiettivazione storica di quel che viene creato nel discorso, ossia lingua *tout court* nel momento del suo divenire. Come in ogni altra tradizione, anche qui il mutamento in sé non è modificazione di qualcosa di già dato, ma è il sorgere di un frammento di tradizione, che sostituisca o no un altro frammento precedente di tradizione. In questa prospettiva non vi è neppure alcuna differenza tra « change-ment » (= sostituzione) e « création »: in entrambi i casi si tratta di nuove tradizioni²³. Il vero problema del mutamento linguistico non è il problema del *perché* della *modificazione* nella lingua che lo precede (ciò che esso *non* deve necessariamente essere), ma il problema del *come* del suo sopravvenire, vale a dire del suo *costituirsi come tradizione* (cosa che esso è in ogni caso)²⁴. Bisogna inoltre tener conto del fatto che i parlanti solo di rado hanno l'intenzione di modificare la propria lingua, ma che tuttavia modificano la lingua attraverso il loro creare linguistico nell'ambito di ciò che appare semplicemente un'applicazione di una lingua anteriore. Il che significa che per i parlanti il funzionamento della lingua e il mutamento linguistico — in un qualche modo che deve essere ancora determinato — coincidono.

²³ Il termine « création » riguarda peraltro direttamente lo stato della relativa « innovazione » originaria che ha luogo nel discorso e non già il mutamento linguistico come tale: nel processo del mutamento linguistico le « créations » non vengono trattate diversamente dalle altre specie di innovazioni.

²⁴ Qui è inessenziale sotto un profilo teorico (sebbene non sotto un profilo storico) che la materia utilizzata in un mutamento linguistico provenga da un'altra lingua funzionale (come nella maggior parte dei casi) o addirittura da una « lingua straniera », cioè da un'altra lingua storica, perché in ogni caso questa materia deve adattarsi al sistema cui viene assimilata: anche l'adattamento di elementi derivanti da una lingua straniera è una creazione linguistica che avviene sulla base del sistema. Solo quando l'influsso che una lingua esercita sull'altra è forte e persistente, vengono assunti anche tratti sistemici. Ciò nonostante, in quel che segue, ci limiteremo, per amore di chiarezza, al mutamento linguistico, quale si verifica nell'ambito di una lingua funzionale anche senza l'influsso esercitato da un'altra lingua.

2. In tal senso è possibile integrare senza difficoltà il mutamento linguistico, il sorgere o il divenire della lingua, nel sistema linguistico, ossia nella tecnica linguistica. In quanto fatto esistente e possibilità al tempo stesso, in quanto tecnica in parte già applicata e in parte solo applicabile, una lingua (se non è una « lingua morta ») non è in alcun momento qualcosa di già interamente prodotto: essa viene sempre ulteriormente prodotta dal cosiddetto mutamento linguistico.

a. Per cogliere il modo storicamente concreto di questa integrazione si deve distinguere con esattezza nella lingua tra esistenza e possibilità, tra tecnica realizzata e tecnica realizzabile, e al contempo si deve accertare in quale maniera il funzionamento della lingua e il mutamento linguistico possano coincidere nei fatti concreti. In ogni lingua funzionale si possono infatti distinguere tre livelli tecnici: *norma linguistica*, *sistema linguistico* e *tipo linguistico*²⁵. La norma linguistica contiene tutto ciò che è stato concretamente creato come applicazione di una tecnica linguistica e che « esiste » sotto forma di lingua già fatta. La norma è il complesso delle realizzazioni tradizionali in una lingua (comprese le regole di realizzazione) e contiene perciò anche tratti non funzionali, ma che, nella realizzazione, risultano necessari o semplicemente « usuali ». Il sistema linguistico racchiude quello che nella tecnica linguistica è funzionale, ossia le opposizioni e i procedimenti funzionali della lingua in questione, e corrisponde così nella sua configurazione a quel che di solito nella linguistica strutturale viene chiamato appunto « sistema linguistico » (o anche « struttura linguistica »). Ma un sistema linguistico consente diverse realizzazioni e può quindi corrispondere a più norme

²⁵ Per la distinzione tra norma linguistica e sistema linguistico cf. E. Coseriu, *Sistema, norma e "parole"*, in Id., *Teoria del linguaggio e linguistica generale*, Bari 1971 (trad. ital. dell'articolo dall'originale spagnolo, Montevideo 1952, a cura di R. Simone), p. 103. Per la distinzione tra norma, sistema e tipo cf. Id., *El aspecto verbal perifrástico en griego antiguo*, in *Actas del III Congreso Español de Estudios clásicos*, vol. 3, Madrid 1968, p. 93 e sg. In particolare, per l'applicazione di questa distinzione nella teoria e nella prassi della storia linguistica cf. Id., *Sincronía, diacronía y tipología*, in *Actas del XI Congreso Internacional de Lingüística y Filología románicas*, vol. 1, Madrid 1968, pp. 269-281, e Id., *Humanwissenschaften und Geschichte. Der Gesichtspunkt eines Linguisten*, in *Jahrbuch der norwegischen Akademie der Wissenschaften* 1978, Oslo 1979, pp. 10-14.

linguistiche. Il tipo linguistico comprende a sua volta le categorie di funzioni e procedimenti, i principi funzionali di una tecnica linguistica; può essere realizzato in diversi sistemi secondo modalità diverse e in misura diversa e può dunque corrispondere anche a più sistemi linguistici.

b. Per quel che concerne il rapporto tra esistenza e possibilità, il sistema linguistico contiene il complesso delle realizzazioni possibili in una lingua. Comprende quindi anche quello che non è stato ancora realizzato in una determinata epoca, ma che è appunto già dato come « possibile » (virtualmente esistente) nella lingua, ossia ciò che può essere creato applicando funzioni e procedimenti oppostivi già dati. Se, dunque, tali possibilità vengono realizzate nella norma, esse rappresentano a questo livello un « mutamento linguistico »; viste però nella prospettiva del sistema, sono fatti « sincronici », perché corrispondono a strutture già date. Si ha pertanto in questo caso uno sviluppo della norma mediante la semplice applicazione del sistema; e, in questo senso, nella lingua (e per i parlanti) sincronia (funzionamento) e diacronia (mutamento) possono costituire uno stesso momento. A questo tipo di possibilità appartengono gli esempi di Saussure prima ricordati: *interventionnaire*, *répressionnaire*, *firmamental*. Tali fatti appartengono effettivamente alla « sincronia » del francese, ma alla sincronia del sistema, non alla sincronia della norma. La loro effettiva comparsa nella norma linguistica sarebbe un « événement » diacronico (così, peraltro, anche la loro comparsa nel *Cours* di Saussure: dal 1916 sono documentati come realizzati). Allo stesso modo, ma a un livello più elevato, il tipo linguistico contiene come possibilità (e in questo senso come virtualmente esistenti) anche funzioni e procedimenti che nel sistema linguistico non esistono ancora come tali, ma che tuttavia possono essere creati in base a principi funzionali già dati. Così, ad esempio, per il tipo delle lingue romanze (con l'eccezione del francese moderno) vale dall'epoca del latino volgare il principio della distinzione tra funzioni non relazionali e funzioni relazionali in tutti gli ambiti della lingua, dalla sintassi della frase fino al lessico e alla formazione delle parole: le prime vengono espresse fondamentalmente in modo paradigmatico (nelle stesse unità corrispondenti), le seconde in modo sintagmatico (« perifrástico »); in virtù di questo principio sono sorte nella storia delle lingue romanze (spesso in epoche diverse) o sono state perlomeno trasformate nu-

merose funzioni²⁶. Anche in questo caso, dunque, da un certo punto di vista, si ha un mutamento linguistico, una produzione della lingua; da un altro punto di vista, tuttavia, si ha anche un'applicazione della tecnica linguistica, ossia, di nuovo, diacronia e sincronia contemporaneamente: diacronia (mutamento) del sistema linguistico nell'ambito della sincronia del tipo linguistico. La tipologia correttamente intesa dimostra nel modo più chiaro che le strutture linguistiche sono connesse l'una con l'altra non solo « sincronicamente », ma anche (e in origine) « diacronicamente », dato che vengono create applicando procedimenti analoghi o in base a principi funzionali analoghi. Sincronia e diacronia sono peraltro in questo senso prospettive della linguistica, non prospettive della lingua; nella lingua, in quanto produzione linguistica, coincidono²⁷.

c. Questo però vuol dire anche che non sussiste alcun reale contrasto fra stato linguistico (« sistema linguistico » nel senso di Saussure) e sviluppo linguistico, tra essere e divenire della lingua. L'essere di una lingua è il risultato che volta per volta si dà nel suo divenire, ciò che è già stato prodotto mediante la relativa tecnica linguistica e vale ancora come « attuale »; e il divenire della lingua è applicazione dinamica del suo essere: quel che una lingua è si manifesta nel suo sviluppo. Uno stato di lingua non è certamente un « moment passegger » di una « transition fuyante et fluctuation incessante », non già perché sarebbe « statico », ma, al contrario, perché, come tecnica linguistica aperta, è potenzialmente dinamico, perché può svilupparsi proprio grazie alla sua continuità e perché, come continuità e possibilità di sviluppo insieme, supera la sincronia momentanea, puramente statica, in entrambe le direzioni.

²⁶ Cf. E. Coseriu, *Sincronia, diacronia y tipologia*, cit., pp. 270-273 e pp. 276-277.

²⁷ Per ulteriori esempi di applicazione del sistema linguistico nella norma e del tipo linguistico nel sistema cf. i lavori citati alla nota 20, nonché E. Coseriu, *Partikeln und Sprachtypus. Zur strukturell-funktionellen Fragestellung in der Sprachtypologie*, in *Wege zur Universalienforschung. Sprachwissenschaftliche Beiträge zum 60. Geburtstag von H. Seiler*, Tübingen 1980, pp. 199-206.

IV.

Se si pone mente all'effettiva costituzione della lingua, così come essa è data nell'esperienza reale e per i parlanti stessi, diventa chiaro che la storia prende in considerazione anche i fatti dei quali non si tiene conto o non si può tener conto nell'esame sincronico della lingua.

1. In primo luogo la storia può e deve tener conto anche della diversità insita nella lingua storica. Per contro, il vero oggetto della considerazione puramente sincronica (strutturale) della lingua è solo la « lingua funzionale » come tale, ossia un sistema linguistico omogeneo sotto ogni profilo. Nessuno ha mai descritto *l'italiano* o *il francese*, ma sempre solo una determinata forma dell'italiano, una determinata forma del francese. Questa diversità concerne non solo la configurazione obiettiva (« architettura ») della lingua storica, la varietà dei suoi dialetti, livelli e stili linguistici, ma anche il suo funzionamento nel discorso, poiché un sistema funziona nei testi non solo in virtù delle sue opposizioni interne, ma anche attraverso i rapporti esterni che lo collegano ad altre lingue funzionali (« equivalenze » o « diversità »), in altre parole, la lingua storica funziona nel discorso non solo grazie alla propria omogeneità strutturale, ma anche grazie alla propria varietà. Il parlante compie la sua scelta non solo all'interno dei paradigmi di una lingua funzionale, ma anche all'interno dell'architettura della lingua storica, il che avviene non solo anteriormente all'inizio di un testo, ma anche nel medesimo testo, o addirittura nel mezzo di una frase²⁸. È ovvio che si possono descrivere sincronicamente anche dialetti, livelli e stili linguistici, ma non come componenti di una unica tecnica linguistica bensì, volta per volta, come sistemi autonomi, separati l'uno dall'altro. Anche i relativi fatti singoli possono essere naturalmente determinati sotto un profilo sincronico, ma non nella modalità in cui prendono parte al funzionamento della lingua nel discorso. Nella descrizione rigorosamente strutturale della lingua scom-

²⁸ Per questa scelta, in una prospettiva di stilistica del testo, vedi L. Flydal, *Remarques sur certains rapports entre le style et l'état de langue*, in « Norsk Tidsskrift for Sprogvidenskap » 16 (1951), pp. 240-257 (dove vengono per la prima volta introdotti i concetti « diatopico », « sintopico » e « sinstratico »).

pare infatti proprio ciò che ne caratterizza il funzionamento nei testi. Una forma non è, ad esempio, « dialettale » nel dialetto a cui appartiene, così come un « arcaismo » non compare in quanto tale in un sistema linguistico più antico. Questi valori assumono un senso di volta in volta solo al di fuori dei relativi sistemi linguistici; una descrizione strutturale è tuttavia incoerente quando collega tra loro fatti appartenenti a dialetti, livelli e stili differenti. Allo stesso modo, le altre discipline sincroniche (dialettologia, sociolinguistica e stilistica) prendono in considerazione solo una dimensione della varietà linguistica e risultano incoerenti quando considerano più dimensioni contemporaneamente. Così, ad esempio, la dialettologia può come tale (cioè come studio della diversità spaziale della lingua) limitarsi ad un livello di lingua (e dovrebbe farlo sempre), ma non può tuttavia vedere un singolo fatto al contempo come diatopico e come diastratico o diafasico²⁹. La storia, invece, non è incoerente quando considera più dimensioni di un medesimo fatto; al contrario deve farlo: quello che nella descrizione strutturale sarebbe un'incoerenza, fa parte della coerenza della storia linguistica³⁰. Talvolta ciò viene inteso nel senso che la storia sarebbe « atomistica » e non relazionale: si occuperebbe solo di particolarità in quanto tali, prescindendo dai nessi fra queste particolarità. Si tratta qui, tuttavia, di una concezione distorta della storia. La disciplina che prescinde effettivamente da certe relazioni (cioè da tutto quello che non è omogeneo ovvero da tutto quello che non può essere considerato come determinazione ulteriore dell'omogeneo), è la descrizione strutturale della lingua. La storia, invece, è sì scienza dei particolari, ma i suoi « fatti particolari » non sono necessariamente « particolarità » (anche un sistema linguistico, una lingua storica, una famiglia linguistica è per la storia un « individuo »), e la storia esamina ciascun fatto accompagnato da tutte le sue determinazioni, fra le quali anche quella strutturale, che per essa è solo *una* tra molte altre, seppure non certo la meno importante. E ciò non perché la storia sia una scienza « ibrida », bensì perché nel caso della lingua — come in altri casi — è scienza integrale del fatto di volta in volta considerato³¹.

²⁹ Che ciò venga fatto o addirittura debba essere fatto nella prassi, resta nondimeno una incoerenza teorica.

³⁰ Cf. F. de Saussure, *Cours*, cit., p. 132.

³¹ Perciò la storia linguistica può (e *deve*) considerare anche le determi-

2. Lo stesso può dirsi circa la tensione esistente tra sistemi più antichi e più recenti all'interno del medesimo stato di lingua. Solo la storia è in grado di ordinare con esattezza i fatti relativi ed esaminare il fenomeno della selezione, cosa che peraltro essa ha già fatto³². Alla descrizione puramente sincronica della lingua tali fatti (ad esempio *carreira* e *carrera* nel medesimo testo di spagnolo antico) appaiono come « varianti » nell'ambito di un sistema sovraordinato che viene arbitrariamente supposto. Ma nella realtà (e per i parlanti) queste possono essere « varianti » nei relativi sistemi; nondimeno sono in primo luogo unità di diversi sistemi. Altrimenti si dovrebbe dire che in francese, ad esempio, /ε/ - /ε:/ e /ε/, cioè la distinzione e la non distinzione tra /ε/ lunga e breve sono « varianti ». E come potrebbe un'opposizione funzionale, ovvero un'unità funzionale, costituire una « variante »? Ma ogni tentativo di chiarire fatti del genere all'interno della sincronia richiede già un passaggio alla diacronia. Per la descrizione rigorosamente sincronica della lingua possono esservi tutt'al più il sistema *con* questa distinzione ed il sistema *senza* questa distinzione intesi come sistemi separati.

3. Allo stesso modo solo la storia può accertare ed esaminare la dimensione « futura » della lingua in quanto tale. Humboldt ha più volte osservato che non si può cogliere una lingua nella sua interezza come se fosse « presente »³³. Ciò concerne tuttavia l'accertamento « presente », come può realizzarsi nella descrizione. In effetti la dimensione futura della lingua è costituita da possibilità non ancora realizzate che perciò restano completamente indeterminate per la descrizione, dato che non esiste una scienza del futuro ed il futuro non è in realtà oggetto di conoscenza. L'unica possibilità per accertare ed esaminare il « futuro » è che esso sia già dato come passato e che si consideri *questo* in direzione del futuro. La storia concerne il « passato » dal punto di vista della storiografia, non però dal punto di vista che essa assume volta per volta. Se esamina lo sviluppo da uno stato di lingua A ad uno

nazioni extralinguistiche dei fatti linguistici; anche così non diviene per questo incoerente.

³² Per quel che riguarda i particolari meriti acquisiti in questo campo dalla scuola spagnola di linguistica cf. E. Coseriu, *Sincronia*, cit., p. 199 e sg.

³³ Vedi il passo sopra riportato alla nota 21.

stato di lingua B (che come tali appartengono già al passato), assume il punto di vista « futuro » ($A \rightarrow B$) ed accerta in B l'effettiva realizzazione delle possibilità di A. Nella sincronia rigorosa, invece, non si sa neppure se le possibilità di A siano possibilità reali, perché a tale scopo bisogna realizzarle, ossia bisogna rapportarsi alla lingua diacronicamente *come parlanti*, e creare quel che nella lingua non c'è ancora (come fa appunto Saussure nel caso di *interventionnaire*, ecc.).

Ma quel che la storia fa non è, o non è propriamente, « spiegare uno stato di lingua attraverso un precedente stato di lingua », come talvolta si suppone con inopportuna ironia. Questa supposizione dà anzitutto l'impressione che uno stato di lingua potrebbe essere giustificato anche da un punto di vista diverso da quello storico, ossia da un punto di vista sincronico, cioè tramite se stesso. Ma come ha riconosciuto von der Gabelentz, la linguistica descrittiva non spiega la lingua, il discorso riconducendolo alla lingua che esso realizza³⁴ (e solo per quel che concerne la sua omogeneità funzionale). In questo senso, come spiegazione del discorso, essa corrisponde molto meglio al suo oggetto che non la frammentaria e puntuale diacronia di Saussure (seppure non meglio della storia in senso proprio). Se si tratta invece della giustificazione della lingua, se ci si chiede perché una lingua è così e così, si deve passare necessariamente alla diacronia e stabilire che essa è divenuta così e così storicamente³⁵. Per altro verso trapela nella supposizione menzionata una concezione inammissibile della storia umana. La storia non è, in ambito umano, riconduzione a cause (ad esempio $A \leftarrow B$), ma considerazione dei fatti nel loro sviluppo « finalistico », dato che le attività libere dell'uomo sono sempre motivate dal loro *fine* e non da un *perché* causale. Ed in questo

³⁴ « L'indagine idiolinguistica spiega il *discorso* movendo dall'essenza della *lingua* » (G. von der Gabelentz, *Die Sprachwissenschaft*, cit., p. 12).

³⁵ Nella misura in cui si considera come oggetto di una scienza ciò che essa spiega, si dovrebbe ritenere, con von der Gabelentz, la linguistica descrittiva come scienza del discorso, non come scienza della lingua. Anche la linguistica descrittiva concerne d'altronde sotto certi aspetti il « passato », poiché solo il passato può essere conosciuto. La lingua, che si manifesta nel discorso, *era* già data prima del discorso, e quella che sorge attraverso il discorso, *si manifesterà* nel futuro. Solo l'accertamento dei fatti nel discorso come tale è assolutamente presente e « sincronico », ma non è ancora descrizione della lingua.

senso (se con « spiegazione » si intende la comprensione più profonda e giustificata dei fatti) nella storia linguistica viene propriamente « spiegato » non lo stato di lingua B, ma lo stato di lingua A. Dello stato B si accerta soltanto che è la prosecuzione e il compimento di A. Per contro lo stato di lingua A viene effettivamente spiegato, cioè compreso con maggior precisione, mediante il suo sviluppo. Infatti, così facendo, si mostra che qualcosa era realmente possibilità di A, tanto è vero che ha trovato realizzazione in B. Così B conferma A come tecnica dinamica, aperta.

V.

La storia corrisponde, dunque, meglio all'esperienza della lingua, a quello che la lingua è anche per i parlanti. Significa questo che corrisponde più esattamente anche all'essenza della lingua? Di ciò, a nostro avviso, non si può dubitare, perché i tre aspetti che abbiamo considerato (diversità, tensione tra vecchio e nuovo, dimensione futura) sono per l'appunto condizionati dall'essenza stessa della lingua.

1. La diversità insita nella lingua storica è connessa con il fatto che il linguaggio è un'attività creativa individuale, per cui — come ha osservato una volta Humboldt³⁶ — in un certo senso « ogni uomo possiede una sua propria lingua ». L'omogeneità invece, che compare nella descrizione strutturale, è connessa con l'altrettanto essenziale « alterità » del linguaggio, ossia con il fatto che il linguaggio, anche come creazione linguistica, è un'attività diretta verso altri soggetti. Perciò solo una scienza, che consideri al contempo e nella stessa misura la diversità e l'omogeneità, corrisponde all'essenza del linguaggio.

2. La tensione dialettica tra vecchio e nuovo corrisponde al dato di fatto che la lingua sorge mediante il mutamento linguistico, ossia attraverso il processo dell'obiettivazione storica di quel che viene creato individualmente. Anche qui, peraltro, il parlante manifesta attraverso la « selezione » la propria alterità, cioè la pro-

³⁶ Cf. W. von Humboldt, *La diversità delle lingue*, cit., p. 40.

pria solidarietà con il passato, ovvero con le forze conservatrici, oppure, al contrario, con le forze innovatrici che prendono parte alla produzione della lingua.

3. Per quel che riguarda, infine, la dimensione futura della lingua, si tratta nuovamente del cosiddetto mutamento linguistico, ossia della produzione della lingua. La storia vede la lingua come produzione; vede come la lingua viene creata. Questo non significa però che la storia ha la propria legittimazione solo accanto alla descrizione, come indagine di quegli aspetti empirici della lingua che non considera la descrizione. La lingua infatti è produzione. Non è un oggetto naturale, nel quale l'essere potrebbe separarsi dal divenire, ma un oggetto culturale, e cioè un produrre culturale, di modo che il divenire appartiene intrinsecamente al suo essere. Di più: l'essere della lingua è in senso originario divenire. Anche uno stato di lingua, non importa quanto a lungo sussista, non è altro che una fase di questo divenire. Una lingua come produzione non è propriamente mai, essa *diviene* sempre, ovvero essa è volta per volta solo ciò che è divenuta in quanto ha un passato, come tradizione. E solo la storia può accertare il divenire come divenire.

4. Dobbiamo quindi rovesciare l'assioma di Saussure e capovolgerlo completamente. La scienza che rende giustizia sia all'esperienza della lingua, sia all'essenza del linguaggio, è la storia linguistica.

VI.

1. Ci si può però chiedere se la descrizione sincronica della lingua non sarebbe in grado di raggiungere il medesimo risultato della storia. Per quel che riguarda la diversità insita nella lingua storica, nonché la tensione tra vecchio e nuovo (ossia la coesistenza di sistemi diacronicamente ordinati nello stato di lingua), ciò è fondamentalmente possibile; non lo è però nella descrizione strutturale della lingua che deve necessariamente limitarsi ad una lingua funzionale per essere coerente, ma lo è in una sincronia integrale e integrata che consideri sia l'omogeneità sia la diversità come dimensioni funzionali, cioè che sia contemporaneamente descrizione strutturale della lingua, dialettologia, sociolinguistica e stilistica e che rappresenti l'intero possesso della lingua almeno di un parlante,

così come si manifesta nel discorso, non già in diverse descrizioni separate, ma in un'unica descrizione coerente. Tuttavia di una siffatta sincronia integrata non esistono, al momento attuale, neppure le premesse.

D'altronde è fondamentalmente impossibile che una descrizione sincronica della lingua renda giustizia di quest'ultima come possibilità e quindi come divenire. Giacché ciò che è solo possibilità non appartiene ancora all'esserci descrivibile. Tutti i piani funzionali della lingua (norma, sistema, tipo) compaiono necessariamente anche nella sincronia (= funzionamento); di conseguenza possono e devono essere anche descritti. Tuttavia, nella misura in cui nel sistema e nel tipo linguistico si tratta di possibilità aperte, queste possono venire indicate nella sincronia solo provvisoriamente e esclusivamente in modo generico, poiché solo lo sviluppo della lingua è in grado di confermarle in modo univoco. Anche ogni tentativo di dar conto in misura più elevata della possibilità, stabilendo le cosiddette « tendenze »³⁷, è in sé già un passaggio alla diacronia e con ciò alla storia in senso proprio.

2. Dichiararsi in favore del primato della storia non vuol dire però in alcun modo rinunciare alla descrizione strutturale e alle importanti conquiste della linguistica di matrice strutturalista, attraverso le quali si sono riguadagnate visioni profonde del funzionamento della lingua. Al contrario: per la descrizione di un determinato stato di una lingua funzionale la considerazione sincronico-strutturale non solo è sensata, ma è anche la sola adeguata. La descrizione di un oggetto culturale in una fase del suo divenire, ossia in quanto divenuto, appartiene alla storia di questo oggetto. Non vi è un contrasto tra descrizione e storia, o se c'è, può esserci solo perché la storia contiene in sé la descrizione, laddove la descrizione non può come parte contenere il tutto. La descrizione della lingua è già storia, ma è tuttavia una storia parziale e provvisoria che attende dal suo sviluppo la propria più precisa fondazione e conferma.

In questo senso si deve concordare con il principio di Hermann Paul secondo cui la linguistica è effettivamente storia linguistica³⁸.

(Traduzione dal tedesco a cura di Donatella Di Cesare)

³⁷ Per la critica di questo concetto vedi E. Coseriu, *Sincronia*, cit., p. 156.

³⁸ Cf. H. Paul, *Prinzipien der Sprachgeschichte*, Halle S. 1920⁵, p. 20.